

## "CILIO ALIFANO"

Collana di E-book edita da

**MATAL**

**MATESINI E ALIFANI NEL LAZIO E NELL'ITALIA CENTRALE**

<http://www.matal.org>

diretta da

Angelo Gambella

**1**

**(2010)**

Angelo Gambella

*Alife nel 1800.*

*Immagini e suggestioni nelle descrizioni di viaggiatori inglesi (1790-1830)*

Prima edizione del 6 settembre 2010

Publicato in collaborazione con

**Medioevo  
Italiano  
Project**

Associazione Medioevo Italiano

<http://www.medioevoitaliano.it/>

Progetto ASIME – <http://www.asime.it>

*Questo testo è disponibile anche a stampa  
per le edizioni*



Drengo Srl

*Editoria, Formazione, ICT  
per la Storia e le Scienze Umane*

<http://www.drengo.it/>

Angelo Gambella

*Alife nel 1800.*

*Immagini e suggestioni nelle descrizioni di viaggiatori inglesi (1790-1830)*

Nel 1776, con la pubblicazione delle *Dissertazioni storiche delle antichità alifane* del canonico Gian Francesco Trutta<sup>1</sup>, l'antica Alife richiama nuova attenzione da parte degli eruditi del tempo e di semplici visitatori dal regno, ma anche dall'estero. Il centro abitato dentro le mura e il territorio circostante sono infatti disseminati di resti d'età romana da vedere e studiare. Il Trutta è preceduto di sei anni dalle "compendiose notizie" del marchigiano Cesare Orlandi, a lui riferite da un anonimo "magistrato" alifano<sup>2</sup>. Nell'odierna Piazza Vescovado c'è una grande vasca mentre spicca una colonna sulla quale è adagiato un leone scolpito in pietra: uno scorcio di un'Alife che non c'è più. Questo anonimo erudito alifano ci da notizia che il capitolo della cattedrale è composto da 10 canonici e due dignità, vale a dire l'arcidiacono e il primicerio, e da 6 mansionari<sup>3</sup>. Oltre alla cattedrale, che conserva le spoglie di S. Sisto, esistono in Alife due chiese maggiori: S. Maria la Nova e S. Maria Maddalena<sup>4</sup>. Un'altra fonte locale è la platea dei beni di casa Gaetani<sup>5</sup> del 1782, che ci mostra i grandi terreni, i boschi, i mulini di proprietà del conte e, soprattutto, le "cannavine" affittate ai privati: si tratta di grandi orti

---

<sup>1</sup> G. F. TRUTTA, *Dissertazioni storiche delle antichità alifane*, Napoli, 1776.

<sup>2</sup> C. ORLANDI, *Delle città d'Italia e sue isole adjacenti compendiose notizie*, Perugia, 1770, pp. 391-398.

<sup>3</sup> Nulla è cambiato rispetto allo stato ecclesiastico della cattedrale riferito dai vescovi Seta (1621) e Medici (1648) nelle relazioni *ad limina* conservate all'Archivio Segreto Vaticano (*S. Congr. Concilii Relationes* 32A); quella di Pietro Paolo de' Medici è inedita.

<sup>4</sup> La presenza di entrambe le chiese nel cosiddetto Quarto Castello, unitamente all'esistenza, nella stessa area, della chiesa di S. Caterina chiusa al culto ma riaperta in seguito, evidenzia presumibilmente una zona cittadina densamente abitata. Non è nominata l'antica chiesa cristiana di S. Giovanni, appartenente all'Ordine degli Ospitalieri, sita nell'omonimo Largo, appena fuori Porta Napoli, che appare ancora in piena funzionalità nel XIX secolo.

<sup>5</sup> D. MARROCCO, *Il patrimonio feudale di Alife alla fine del '700*, Capua, 1967.

coltivati, con casa, posti per lo più al di fuori delle mura, con l'uso dell'acqua ottenuta da canali e pozzi. Di quel che esiste dentro le mura, però descrive molto poco; sappiamo appena che c'è un'osteria, mentre nel quarto S. Francesco ci sono alcune case del conte ed è in piedi il nuovo Palazzo della corte, ricostruito nello stesso posto dopo il terremoto distruttivo del 1688, un sisma con epicentro a Cerreto Sannita capace di cancellare molte testimonianze dell'Alife romana, ma soprattutto medievale<sup>6</sup> e rinascimentale<sup>7</sup>.

Nell'anno 1800 Alife è un villaggio di circa 1800 abitanti, come possiamo evincere dal confronto dei dati riferiti da più scrittori in quasi un trentennio. Il Giustiniani<sup>8</sup>, infatti, attesta una popolazione di 1300 abitanti, Orlandi<sup>9</sup> ne conta circa 1500, il Sacco<sup>10</sup> ne registra 1700, ma ha maggior fede la precisa rilevazione statistica di 1836 abitanti del Galanti che per l'anno 1792 attesta per l'intera diocesi di Alife 18228 anime<sup>11</sup>. Per l'informatore dell'Orlandi (1770) il “*commercio di Alife è considerevole per le vettovaglie di ogni sorta ed in grande abbondanza tantoché può somministrarle a molti paesi convicini*”<sup>12</sup>. Il Sacco nel 1795 segnala che la cattedrale ha 12 canonici, 6 ebdomadari e un arciprete, e che sono attive le chiese di S. Leonardo, S. Maria la Nova, S. Maria Maddalena e “*un monte de' morti per sollievo de' bisognosi*”<sup>13</sup>. Mentre Giustiniani nel 1797 si sofferma sui luoghi utilizzati per la caccia dai sovrani di Napoli e sugli animali selvatici che vi si possono trovare, il Sacco specifica che si producono “*grani, granidiglia, legumi,*

---

<sup>6</sup> Per Alife medievale rimando a A. GAMBELLA, *Medioevo Alifano. Potere e popolo nello stato normanno di Alife*, Roma, 2<sup>a</sup> ed. 2007.

<sup>7</sup> Sono completamente scomparsi, tra gli altri, il “Palazzo Grande” dell'Università, il Palazzo Vescovile, molti edifici religiosi – il convento di S. Francesco, la chiesa di S. Andrea – e pubblici – ancora nel XVI sec. esistevano un palazzo detto della “cancelleria vecchia” e una “casa dell'erario” vicino la chiesa di S. Vito anch'essa distrutta –, neppure è sopravvissuta, nel toponimo, la “Piazza del mercato vecchio” che si apriva vicino la perduta chiesa di S. Pietro nell'omonimo Quarto del quadrilatero alifano.

<sup>8</sup> L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797, I, p. 122.

<sup>9</sup> C. ORLANDI, *cit.* p. 397.

<sup>10</sup> F. SACCO, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, Napoli, 1795, vol. 1, pp. 26-27.

<sup>11</sup> G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, 1793, Vol. 1, p. 390; vol. 4, p. 146.

<sup>12</sup> C. ORLANDI, *cit.*, p. 396.

<sup>13</sup> F. SACCO, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, Napoli, 1795, vol. 1, pp. 26-27.

*frutti, vini, oli e canapi*"<sup>14</sup>. L'abate Domenico Romanelli nel 1818 descrive il paesaggio: "*Alife non ha cambiato mai sito. Ella ancora giace nella sinistra del fiume Volturno da un lato, ed appiè del monte Matese, dall'altro in una dolce pianura innaffiata da acque correnti, e rivestita della più ridente verdura. Dovunque si scava nelle sue vicinanze si trovano nobili avanzi della sua antica civilizzazione*"<sup>15</sup>. Brevi notizie su Alife, la sua cattedrale e le sue chiese si riscontrano in diverse opere a stampa della prima metà del XIX secolo<sup>16</sup>, basti, come esempio, la voce curata dal locale canonico Francesco Ferrazzani per i *Cenni storici* del D'Avino (1848), che ci offre un'immagine del "*duomo di Alife, spazioso ed elegante di fresco restaurato, riformato ed abbellito*" che conserva il "*prezioso deposito delle spoglie mortali di S. Sisto I*"<sup>17</sup>.

In questo contesto storico e geografico suscitano un certo interesse le testimonianze di visitatori stranieri, inglesi e non solo. Tra gli europei che vengono a visitare Alife c'è, infatti, un pittore olandese alla corte di Napoli, Anton Sminck van Pitloo che verso il 1815 disegna una veduta della chiesa di S. Giovanni, ovvero il mausoleo romano fuori Porta Napoli<sup>18</sup>, e un francese, che prima del 1834 transita presso la cittadina registrando, tuttavia, solo credenze popolari<sup>19</sup>. Fra gli stranieri sono da includere gli svizzeri che subito dopo il 1813 si stanziano a Piedimonte, ma non sono noti diari di viaggio, mentre il tedesco Theodor

---

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> D. ROMANELLI, *Antica topografia storica del regno di Napoli*, Napoli, 1818. Un esempio dell'interesse verso i resti della colonia romana è dato dagli "*avanzi delle sue terme che si vedono tuttavia sull'amena collina detta volgarmente Torella. Vi restano ancora in buona parte i portici, che circondavano il grande edificio, ed i canali, che le acque tiepide che vi trasportavano per mezzo miglio lontane*".

<sup>16</sup> Notizie sulle produzioni di Alife e del Matese all'inizio del XIX secolo, sono in V. CORRADO, *Notiziario delle particolari produzioni delle province del regno di Napoli...*, 1816, pp. 31-32. Tra i vari scrittori di storia della Chiesa, Gaetano Moroni fa un rapido cenno sulla cattedrale di Alife "*dedicata a S. Sisto papa martire, è una bella chiesa di antica architettura, officiata da dodici canonici, tra i quali si contano due dignità di cui la prima è l'arcidiacono*". G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, 1840 ad voces.

<sup>17</sup> V. D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius) del regno delle due Sicilie*, 1848, pp. 8-10.

<sup>18</sup> Si conserva presso un privato cittadino.

<sup>19</sup> *L'Italie, la Sicile, les îles Eoliennes, l'île d'Elbe, la Sardaigne, Malte, etc. d'après les inspirations, les recherches et les travaux de MM. le vicomte De Chateaubriand et al.; recueillis et publiés par Audot pere*, Paris, Audot, 1834-1836.

Mommsen negli anni 1845-46 ricerca e descrive le iscrizioni alifane che in seguito pubblica nel monumentale *Corpus Inscriptionum Latinarum*<sup>20</sup>. I colti viaggiatori britannici, invece, lasciano testimonianze piuttosto dettagliate ed originali delle loro visite, del tutto ignote alla storiografia locale.

### Sir Richard Colt Hoare

La prima testimonianza è rappresentata dal viaggio, per la verità poco fortunato, di Sir Richard Colt Hoare<sup>21</sup>. Nel settembre 1790, il nobile inglese da Caiazzo transita nella pianura alifana, nelle immediate vicinanze della "ancient town of Alife". Percorre la strada dei pioppi per raggiungere Piedimonte dove un amico gli ha prenotato una camera. Trascorre gran parte delle sue quattro giornate piedimontesi nell'appartamento a causa di piogge incessanti. Riesce a descrivere brevemente il *Vallone dell'Inferno* e la Sorgente<sup>22</sup>, derivata dal *Lago Matese*, che doveva essere fonte di un acquedotto romano che doveva portare ad Alife. Aveva raccolto informazioni sulle molte vestigia dell'antica Alife che voleva vedere di persona, come intendeva tentare un'escursione sul Matese fin sul Miletto o vedere Telese, ma è costretto dal clima inclemente<sup>23</sup> a rinunciare e tornare a Napoli. Un vero peccato, infatti, quando sarà di passaggio a Teano troverà il tempo di vedere e trascrivere numerose iscrizioni latine<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> *Corpus Inscriptionum Latinarum*, a cura di T. MOMMSEN, IX, Berolini, 1888 (CIL).

<sup>21</sup> R. C. HOARE, *A classical tour through Italy and Sicily. Tending to illustrate some districts, which have not been described by Mr. Eustace, in his classical tour*, London, 1819.

<sup>22</sup> Esempio, ancora nei nostri tempi, il libro di ricordi di Archimede Mingo, il quale, nel 1941 durante il servizio militare, si sofferma incantato ad osservare la Sorgente di Piedimonte, e di ritorno ai piedi del Matese nel 1968, resta pietrificato di fronte alla constatazione che la "limpida sorgente era stata uccisa". A. MINGO, *La mia naja (1941-1945)*, 1999.

<sup>23</sup> Piene e straripamenti del Torano a Piedimonte, anche gravi, sono segnalati nel corso del XIX secolo e ricorrono talvolta proprio nel mese di settembre. Particolarmente disastrosa l'alluvione del 13 settembre 1857: V. COPPOLA, *Inondazione di Piedimonte nel settembre 1857*, Napoli, 1858.

<sup>24</sup> Una notevole scultura raffigurante Sir Richard Colt Hoare, studioso delle antichità e archeologo, si può vedere nella cattedrale di Salisbury in Inghilterra.

## Keppel Richard Craven

Un secondo britannico, Keppel Richard Craven<sup>25</sup>, visita "*the town of Alife*" attorno al 1824. "*È situata a tre miglia da Piedimonte, al centro di una valle*". Alife è bagnata dal Volturno, ma questo fiume e altri corsi d'acqua delle vicinanze, rendono l'aria insalubre per buona parte dell'anno tanto da comportare uno stato di spopolamento e miseria che contrasta con il grado di notevole di città acquisito durante l'impero romano e il tardo Medioevo; nonostante ciò mantiene il privilegio di città. In questo testimone si riscontra la "consueta" affermazione a senso unico (inizia nel Cinquecento e prosegue ancora in quegli anni) dell'aria malsana<sup>26</sup> per cui Alife resta sede vescovile ma il prelado risiede a Piedimonte, centro comunque tanto vicino da consentire al clero di andare a svolgere le funzioni in cattedrale e tornare a casa. Craven ha il merito di ricordare "*the Middle Ages*", ben cosciente che non esiste solo un'Alife romana, ma che c'è stata gloria anche nel Medioevo, e pertanto deve aver visto e riconosciuto le torri normanne anche se non le cita direttamente. Il nostro viaggiatore indica che Alife si estende su un ampio territorio e ci rivela che "*è circondata da mura ben conservate in più parti*"; in definitiva, c'è qualche interruzione ma non ci sono le costruzioni che solo in tempi recenti hanno gravemente alterato la cinta muraria. La mente vola alle parole della versione italiana del *Dizionario geografico* di Laurence Echard, celebre erudito britannico vissuto cent'anni prima: "*Le antiche sua mura sono di una meravigliosa sodezza*"<sup>27</sup>. Il Craven viaggia in lungo e in largo per le province settentrionali del Regno, tanto da lasciare cenni su altri villaggi e cittadine del nostro territorio come Raviscanina, Ailano, Prata, Letino, Piedimonte. Di Alife dice che "*mostra numerose vestigia di antichità, come un anfiteatro, terme e diverse parti di grandi edifici*". Riferisce che sono stati trovati altari votivi, frammenti di

---

<sup>25</sup> K. R. CRAVEN, *Excursions in the Abruzzi and northern provinces of Naples*, London, 1838, Vol. 1, p. 21. Ho notizia di un'edizione in lingua italiana che, tuttavia, non mi è stato possibile reperire.

<sup>26</sup> Restando sempre nell'ambito della letteratura anglosassone, ma da un punto di vista scientifico, è interessante il *Dublin quarterly journal of medical science*, Vol. 46, 1868, p. 175 che riferisce di una forma di meningite "cerebro-spinale" riscontrata nel 1845 in Terra di Lavoro, sia nella zona di Alife che in quella di Piedimonte.

<sup>27</sup> L. ECHARD, *Classic geografic dictionary*, London 1715, ed. italiana, Venezia, 1761.

sculture e numerose iscrizioni sono ancora "*disseminate per le sue strade disabitate*". È un ritratto, a tutto tondo, di un città che è stata grande e che ora si presenta come una nobile decaduta. Da Alife parte una strada alberata che sale gradualmente per il villaggio di S. Angelo dove alcuni amici lo attendono, mentre in precedenza a Piedimonte aveva trovato ospitalità da un imprenditore nativo della Svizzera, che non nomina direttamente, ma che è identificabile in Gian Giacomo Egg<sup>28</sup>.

L'opera del Craven ha avuto buona fortuna tanto che Edward Herbert Bunbury dell'Università di Cambridge, nella voce dedicata ad Alife nel *Dictionary of Greek and Roman geography* curato da Sir William Smith, si serve del Romanelli e proprio del Craven per una descrizione coeva: "*la moderna Alife è un posto povero e decadente, ma conserva la sede vescovile e il titolo di città*". E ancora, "*preserva gran parte delle sue antiche mura e porte, come numerose altre vestigie dell'antichità, inclusi i resti del teatro e dell'anfiteatro*"<sup>29</sup>. L'introduzione storica ci ricorda che Alife è stata una città dei sanniti al centro di battaglie con i romani durante le guerre sannitiche e puniche, ma il cenno su Strabone ci rimanda alla sua collocazione geografica, e l'Itinerario Antonino, che indicava Alife sulla strada latina tra Roma e Benevento, ci riporta subito all'avventura del viaggio a cavallo, o come nel caso successivo, in sella ad un mulo.

### **Crauford Tait Ramage**

Particolarmente interessante il punto di vista di un terzo viaggiatore britannico, Crauford Tait Ramage<sup>30</sup>, vero amante delle antichità italiane. Attraverso i suoi ricordi lo vediamo attraversare il Volturno a Baia, dove nota considerevoli resti di un ponte romano, per entrare subito dopo nella pianura alifana. È la primavera del 1828: "*The country round Alife was beautiful*" tanto che decide subito di

---

<sup>28</sup> Personaggio ben noto della storia moderna piedimontese.

<sup>29</sup> W. SMITH, *Dictionary of Greek and Roman geography*, Boston, 1865.

<sup>30</sup> C. T. RAMAGE, *The nooks and by-ways of Italy. Wanderings in search of its ancient remains and modern superstitions*, London, 1868, pp. 228-29. Ne esiste una versione ridotta, tradotta in italiano, ma non mi è stato possibile reperirla per un confronto con l'originale.

pernottare in locanda per poter gustare le bellezze paesaggistiche. Nota che a nord di Alife si erge superbo il Matese che la ripara dalla Tramontana e dallo Scirocco. Ma lo stupendo scenario contrasta con la gente: *“trovo che gli abitanti considerano il loro miserabile villaggio come un vero Paradiso in Terra”*, non sono proprio in errore, ma non hanno cura del luogo, tanto che *“la locanda è sporca e il mio scomodo giaciglio non mi fa certo sentire in Paradiso”*. Ma il gentleman resta ancora incantato dalla natura e dai resti d'età romana e chiede di poter conferire con qualche cultore locale. Viene indirizzato dall'albergatore verso il *“padre of the church”*, presumibilmente il parroco di S. Maria Assunta, il quale si propone, anche con una certa insistenza, di fargli da cicerone. Passeggiando per Alife, l'inglese racconta all'intelligente religioso alifano di aver visto, il giorno prima, i notevoli resti del *Ponte dell'Inferno* come parte della sua esplorazione di un largo tratto del Volturno, e ne nasce una dotta e interessante conversazione tra i due. Ma dopo la digressione storica e geografica, ecco Ramage osservare con acume *“the walls of Alife”*: *“Le mura di Alife formano un parallelogramma rettangolo con porte al centro di ogni lato protetto da bastioni”*. Osserva attentamente che le fondamenta e la parte inferiore delle mura sono molto antiche, mentre la parte superiore è più recente. Dalle numerose iscrizioni trovate evince che fosse residenza di diversi cittadini romani e nota che muovendosi dalla città verso una qualsiasi direzione<sup>31</sup> si trovano tracce di antiche ville. Va a vedere con una certa attesa le “terme” di Alife a S. Potito e rimane deluso: *“i resti sono considerevoli, ma sono solo rovine”*. Parla dei resti degli acquedotti, ne osserva ruderi presso S. Angelo-Raviscanina in località *Le grotte*, dove sono ben visibili le volte di un edificio romano, mentre presso l'antica chiesa di S. Maria del Campo<sup>32</sup> nota l'iscrizione di Terentius Celer<sup>33</sup>

---

<sup>31</sup> Le due strade principali dell'impianto urbanistico romano, decumano massimo e cardine massimo, sono state pavimentate con l'attuale basolato nel 1850ca; negli stessi anni il comune acquista ben 3000 pioppi. F. VITI, *Sulle condizioni economico amministrative del distretto di Piedimonte*, Napoli, 1855, p. 23 e p. 28.

<sup>32</sup> La chiesa di S. Maria del campo presso S. Angelo d'Alife, precedentemente in territorio alifano, merita maggiori indagini essendo già segnalata in un documento del 1290 dell'Archivio di S. Sofia di Benevento.

<sup>33</sup> Dovrebbe trattarsi, in realtà, di Celere della tribù Terentina; l'iscrizione è riportata nel CIL al n. 2335 e fu vista sul posto dal Trutta e ancora nella sua visita del 1845-46 dal Mommsen. E pensare che *“oggi l'iscrizione, colpita da un'altra frattura, giace abbandonata in uno scantinato della Scuola Media di S. Angelo d'Alife”*: N. MANCINI, *Allifae*, 3<sup>a</sup> ed., Piedimonte Matese, 2005, p. 113.

e di quanto resta di un'antica villa. Lascia Alife ben contento dello scenario incantevole, e ringraziato il suo *cicerone*, sale sul proprio mulo e si dirige verso il villaggio di Caiazzo. Dalle lettere indirizzate alla consorte ne trarrà un libro di viaggio che uscirà a Londra ben quarant'anni dopo la sua visita. Era diventato rettore della Wallace Hall Academy e sicuramente non aveva dimenticato Alife.



Ritratto di Crauford Tait Ramage

Questi diari di viaggio di cittadini inglesi mostrano una certa attenzione verso le antichità alifane nel più generale interesse per il Regno delle due Sicilie, tanto che ancora nel 1868, sette anni dopo l'unificazione d'Italia, esce a Londra la sesta edizione di un *Handbook for travellers*, una guida di viaggio dell'Italia meridionale e naturalmente c'è Alife: “(2500 Inhabitants) a deserted-looking village in a swampy hollow”<sup>34</sup>. Peccato per la premessa così deprimente, eppure da vedere ci sono “considerevoli resti della Allifae sannita” (e romana?), con le sue antiche mura e porte, terme, teatro e anfiteatro “still exist”, ancora esistenti. La cittadina, in realtà, attraversa una fase di sviluppo economico con un certo incremento demografico, tanto che il censimento nazionale del 1881 segna 3350 abitanti. Le descrizioni paesaggistiche della letteratura di viaggio britannica del XIX secolo conservano punti di contatto con l'attualità, ma ci troviamo comunque di fronte ad una situazione notevolmente modificata; basti pensare che il paesaggio odierno

---

<sup>34</sup> J. MURRAY, *A handbook for travellers in southern Italy: being a guide for the provinces formerly constituting the continental portion of the Kingdom of the Two Sicilies*, London, 1868, p. 368; Si veda anche il cenno in C. KNIGHT, *The English Cyclopaedia: Geography*, London, 1867, Vol. 4, p. 407.

differisce da quello immortalato, nel 1944, da un altro anglosassone, George Frederick Kaye, che fotografa soldati neozelandesi presso le mura di Alife, in uno scenario radicalmente diverso<sup>35</sup>.

In conclusione, fra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX, colti viaggiatori come Hoare e Craven testimoniano l'interesse degli antiquari britannici nei confronti del luogo, e Ramage, in particolare, dimostra che Alife è un villaggio in piena attività, dove si può soggiornare, incontrare persone dotte con cui avere interessanti conversazioni, ammirare le solide mura e i resti dell'antica civiltà nel contesto di uno splendido paesaggio<sup>36</sup>. Se dell'anfiteatro siamo ben felici di poterne ammirare i resti riportati alla luce pochi mesi fa (i visitatori inglesi lo confondevano, in realtà, con i resti del teatro o forse ne osservavano le tracce ellittiche sul terreno), nulla ci resta del teatro, presso la Cattedrale, che è stato colpevolmente smantellato a fine Ottocento. Chissà quanti altri visitatori anglofoni hanno avuto la fortuna di ammirare quanto è scomparso, e magari preso appunti o abbozzato disegni in quel di Alife? Di certo, molto presto, gli inglesi non verranno più in sella ad un mulo restando estasiati, passo dopo passo, di fronte ad una natura incontaminata che è sempre più un lontano ricordo.

---

<sup>35</sup> Si veda l'articolo dello scrivente: *12 gennaio 1944. La Divisione trasporti della Nuova Zelanda in Alife*, <<http://www.matal.org/1944.htm>>.

<sup>36</sup> Anni dopo, Augustus John Cuthbert Hare, nella sua guida turistica, riprende proprio la testimonianza del Ramage: "*Alife on the site of Allifae of the Samnites, of which there are considerable remains. The walls form a rectangular parallelogram with gates in the centre of each side protected by bastions, and the lower portions of the walls are ancient*". A. J. C. HARE, *Cities of Southern Italy and Sicily*, London, 1883, p. 79.